

Dipartimento di Scienze Politiche Università di Bari

Corso di Economia Internazionale 2016-17
Prof. Gianfranco Viesti

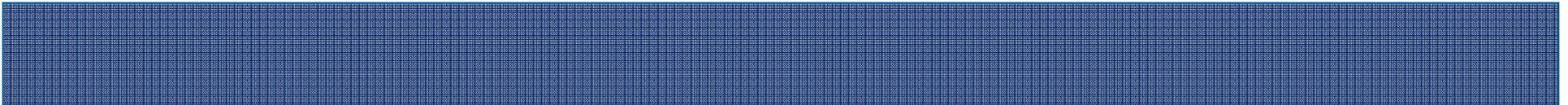
Modulo 17

Tassi di cambio, bilancia commerciale, crescita
economica

1. Cambio e bilancia commerciale

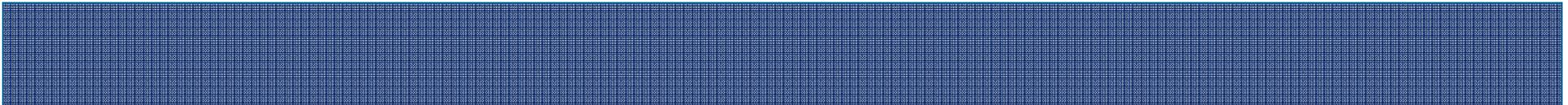
Il tasso di cambio influenza il valore dell'import e dell'export?

Le quantità di beni che un paese esporta e importa, e il loro valore dipendono anche dal valore del cambio?



Ipotesi:

- i beni nazionali e dei beni esteri sono di identica qualità
- quindi importazioni ed esportazioni (IMP= importazioni, EXP= esportazioni) dipendono solo dai prezzi relativi
- ma i prezzi dell'import e dell'export, per gli acquirenti, dipendono anche dal tasso di cambio.



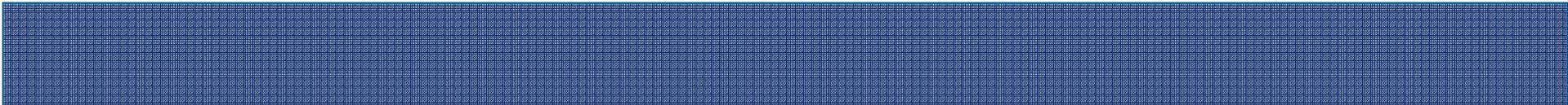
Ipotesi: bilancia commerciale in pareggio $IMP = EXP$. La valuta nazionale si deprezza. Che succede?

1. Import diminuisce. I beni esteri diventano più costosi rispetto a quelli nazionali; se ne comprano di meno;
2. Quantità esportate aumentano: i beni nazionali diventano più economici; se ne vendono di più all'estero.
3. Ma: i prezzi a cui vendiamo i nostri beni all'estero sono scesi perché cambio si è deprezzato; incassiamo meno in valuta estera per ogni bene venduto; allo stesso modo paghiamo di più per ogni quantità importata

Normalmente effetto complessivo è positivo: $EXP > IMP$. Dipende:

- a) Da quanto disponiamo di beni nazionali che possono sostituire beni esteri prima importati (miglioramento è piccolo se sostituzione è limitata: es. petrolio, materie prime);
- b) Dal fatto che l'aumento delle quantità vendute all'export è più forte della diminuzione dei prezzi in valuta dell'export (miglioramento è piccolo se forte deprezzamento, cioè forte caduta dei prezzi dell'export, provoca piccolo aumento di domanda).

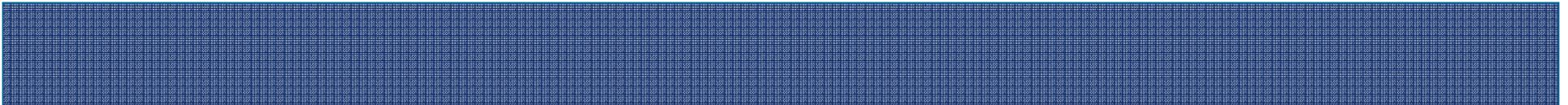
Dipende cioè da che cosa importiamo ed esportiamo e da quanto la domanda di questi beni è sensibile (“elasticità”) a variazioni del prezzo. Normalmente l'effetto è diverso nel tempo.



Breve periodo: (si muovono subito i prezzi) aumentano prezzi import e si continua a importare, si incassa meno dell'export.

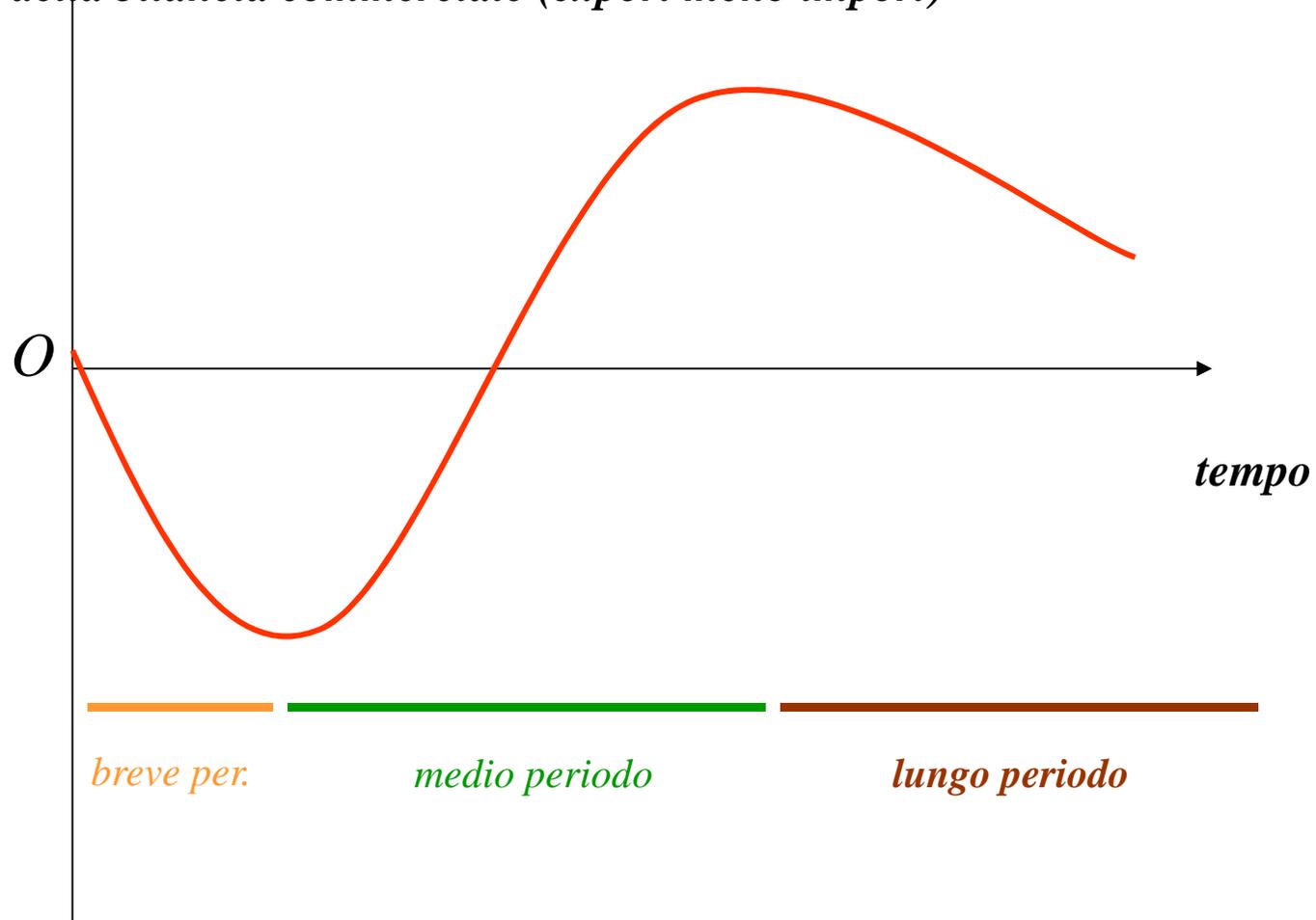
Medio periodo: (si muovono le quantità) si importa di meno, si esporta di più.

Lungo periodo: l'aumento dei prezzi dell'import crea inflazione; aumentano tutti i prezzi; il nostro export diventa meno competitivo (costa di più produrlo) e diminuisce.



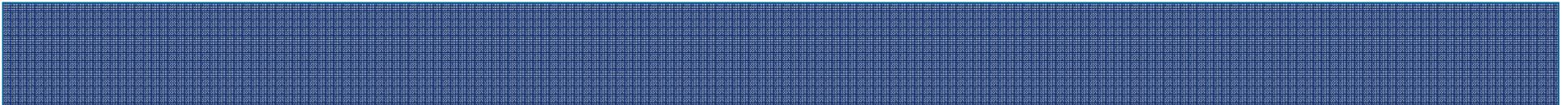
Il deprezzamento della valuta e la curva a J

saldo della bilancia commerciale (export meno import)



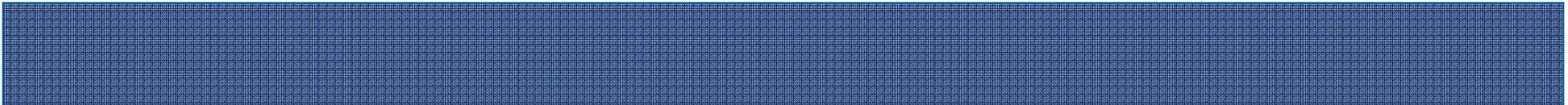
Quindi il deprezzamento:

- è efficace nel medio periodo;
- è inefficace nel lungo periodo, produce inflazione;
- il suo effetto dipende da cosa compriamo e vendiamo.

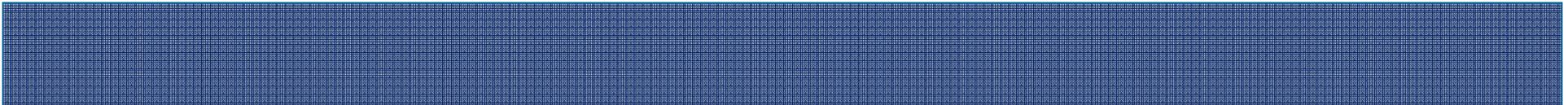


Tuttavia molti paesi (fra cui Italia) hanno messo in atto e continuano a mettere in atto (Cina?) politiche di deprezzamento volontario del cambio (svalutazione competitiva)

- l'aumento delle esportazioni (e la riduzione delle importazioni) fa aumentare il livello di produzione e l'occupazione; e quindi il consenso politico per i governi che attuano queste scelte
- il deprezzamento del cambio è un'alternativa alla riduzione (o ad una più lenta dinamica) dei salari
- anche se l'inflazione riduce nel tempo i vantaggi del deprezzamento, il deprezzamento può essere ripetuto.

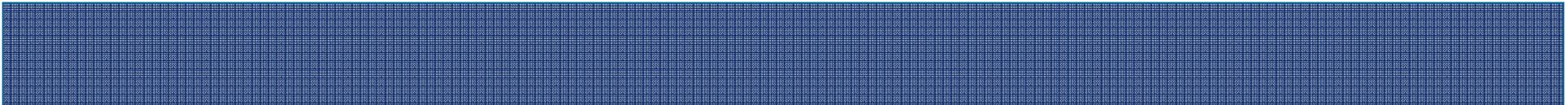


- un cambio debole/che si indebolisce può essere adoperato come difesa nella competizione con paesi più sviluppati, con maggiori livelli di produttività
- se il paese ha una maggiore inflazione rispetto ai paesi concorrenti, un deprezzamento del cambio può essere normale, per la PPA; dipende dall'intensità e dalla frequenza con cui avviene



Problemi per il paese che usa la svalutazione competitiva

- può innescare un circuito vizioso svalutazione/inflazione che può essere difficile da fermare. L'aumento dell'inflazione richiede dosi sempre maggiori di svalutazione, ma queste fanno aumentare molto l'inflazione
- costringe a pagare molto care le importazioni che non possono essere sostituite
- può portare le imprese a ridurre i propri investimenti in innovazione, perché l'export è garantito dal cambio favorevole



Problemi per le relazioni internazionali

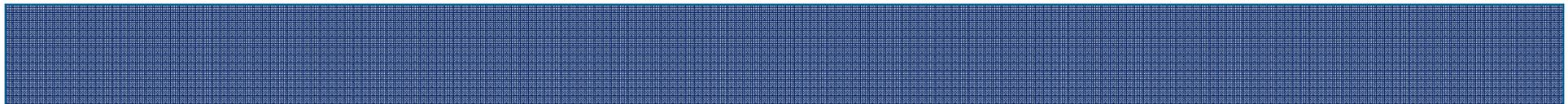
- all'aumento dell'occupazione in patria può corrispondere una riduzione dell'occupazione all'estero. Si tratta dunque di una politica «beggar my neighbour» (rapina il mio vicino)
- i paesi stranieri possono rispondere con una rappresaglia, svalutando a propria volta: questo può innescare una guerra valutaria (come negli anni Trenta); ovvero possono rispondere con l'adozione di misure protezionistiche
- il paese può tentare di «nascondere» la svalutazione competitiva, attribuendo le fluttuazioni del cambio agli andamenti dei mercati e negando un'azione volontaria; questo può dar vita a contenziosi internazionali (es. cambio remimbi-dollaro negli ultimi anni)

2. Crescita economica e bilancia commerciale

Le importazioni non dipendono però solo dai prezzi.

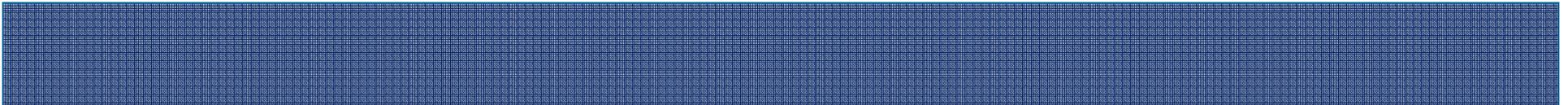
Ma anche dal livello del reddito di un paese: paesi più ricchi importano di più di quelli più poveri perché il consumo dei propri cittadini è maggiore e più diversificato, e si ripartisce fra beni nazionali ed esteri. Al crescere del reddito si consumano più beni, e cresce il desiderio di diversificare i propri acquisti (per l'effetto varietà).

Quindi: se un paese cresce: importa di più



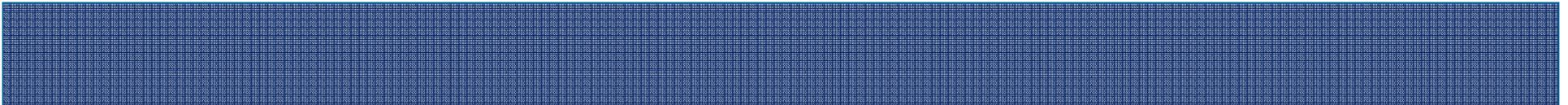
L'aumento del reddito di un paese (e quindi l'aumento delle sue importazioni) nel breve termine può dipendere anche dalle politiche economiche che vengono messe in atto.

Politiche interne espansive (monetarie e fiscali) fanno aumentare il reddito. Ma se aumenta reddito aumenta import.



Crescita economica può quindi produrre squilibri di bilancia commerciale. Vincolo estero alla crescita: se cresciamo «troppo» aumenta «troppo» l'import. Deve aumentare anche export.

Ma nostro export (simmetricamente) dipende dalle politiche che si fanno all'estero. Se l'"estero" fa anch'esso politiche espansive, cresce il nostro export e vincolo estero si allenta.

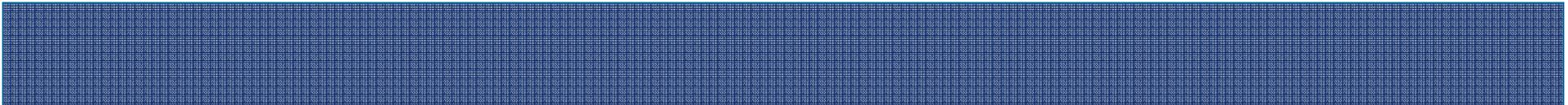


Paesi molto aperti (alto IMP e EXP rispetto al PIL) sono molto **interdipendenti**, perché le proprie esportazioni dipendono anche dalle variazioni del reddito degli altri paesi

Ciò significa che il benessere di un paese dipende dalle politiche economiche che sono messe in atto nei paesi con cui commercia.

Se tutti i paesi mettono in atto politiche espansive si «aiutano a vicenda» e conservano equilibrio di bilancia commerciale.

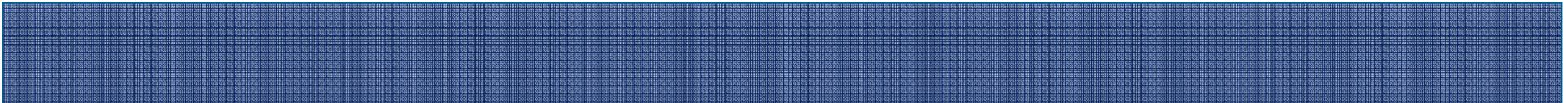
Ma se tutti i paesi (come nell'Unione Europea dal 2011) mettono contemporaneamente in atto politiche restrittive, ne moltiplicano gli effetti negativi



**Se c'è una recessione internazionale?
Serve una locomotiva.**

Un paese grande che fa una politica espansiva (monetaria: riduce i tassi di interesse; fiscale: aumenta la spesa pubblica o riduce le tasse) fa crescere il suo reddito ma anche il suo import. Ciò fa crescere l'export dell'«altro paese». Ma se, grazie anche alla spinta dell'export, l'«altro paese» cresce, aumenta anche il suo import, che è l'export del paese grande.

Contagio internazionale positivo.



Gli USA hanno agito per lunghi periodi come locomotiva dell'economia internazionale; la crescita del loro reddito dovuta a politiche espansive ha fatto aumentare l'import, e quindi migliorato le condizioni economiche del resto del mondo.

Tuttavia hanno dovuto far fronte a grandi deficit commerciali.

Altri paesi (es. Germania) rifiutano il ruolo di locomotiva perché temono gli squilibri interni (es. deficit pubblico) connessi a politiche fiscali (aumento della spesa pubblica o riduzione delle tasse) troppo espansive

